

Gabriel Bertinetto

Kenneth Bigley è vivo. Lo dice il fratello Paul. «Ho ricevuto l'informazione che Ken è vivo», ha dichiarato ieri sera Paul Bigley a Brighton dove si svolge il congresso del partito laburista, al quale l'uomo è stato invitato da attivisti contrari alla guerra in Iraq. Yasser Serri, direttore dell'Osservatorio islamico di Londra, aveva annunciato la stessa cosa poche ore prima. «Abbiamo appreso, tramite un emissario iracheno che ha trasmesso il nostro appello per la salvezza dell'ostaggio, che Kenneth Bigley è ancora vivo», aveva detto Serri, la cui organizzazione difende la causa dei musulmani nel mondo e gode di una certa notorietà presso alcuni gruppi integralisti. A proposito dell'informazione fornita dal direttore dell'Osservatorio islamico, il Foreign Office ha dichiarato: «Non possiamo farcene garanti». Kenneth Bigley, ingegnere, fu rapito assieme a due colleghi americani (poi assassinati) dal gruppo di Al Zarqawi, Tawhid wal Jihad (Unificazione e Guerra Santa).

L'annuncio è arrivato mentre due esponenti della comunità musulmana britannica erano a Baghdad per una serie di colloqui con dirigenti politici locali e soprattutto con autorità religiose, attraverso i quali tentare di ottenere la liberazione dell'ostaggio inglese. Daud Abdullah e Musharraf Hussain hanno incontrato fra gli altri il presidente Ghazi al Yawar. La sorte di Bigley incombe come un macigno sui lavori dell'annuale congresso del partito laburista, iniziato ieri a Brighton. Dopo giorni di silenzio, Tony Blair ha finalmente parlato della vicenda, mostrandosi preoccupato che si creino eccessive illusioni sia sul ritorno dell'ostaggio, sia in particolare sul fatto che ciò dipenda da iniziative del governo. Prima dell'inizio del congresso Blair ha rilasciato un'intervista alla Bbc, ricordando che non c'erano notizie nuove sul concittadino catturato dai terroristi, e sottolineando che a causa della natura di coloro che lo tengono prigioniero non bisogna lasciarsi andare a «false speranze». Blair ha affermato che il suo governo sta facendo tutto quanto è «possibile e legittimo» per ottenere il rilascio di Bigley, ed ha aggiunto di sperare che la gente capisca la situazione. E cioè che gli spazi di manovra sono scarsi. Una serie di video che mostrano la decapitazione di persone tenute in ostaggio in Iraq sono stati

Anche un leader della comunità islamica di Londra afferma di sapere che il rapito è ancora in vita

”

Siria, ucciso leader di Hamas. Damasco minaccia Israele

Una bomba piazzata nella sua auto uccide Izzedin Sobhi Sheikh Khalil. I suoi compagni: lo vendicheremo

Umberto De Giovannangeli

Ariel Sharon lo aveva promesso dopo il sanguinoso duplice attentato suicida di Beer Sheva del 31 agosto: colpire i capi di Hamas ovunque si trovino, anche fuori la Palestina. Anche a Damasco. Così è stato. La minaccia si è materializzata ieri mattina nella capitale siriana, quando un'autobomba è esplosa nel popolare quartiere di Zahira. L'obiettivo dell'attentato è Izzedin Sobhi Sheikh Khalil, 42 anni, uno dei più importanti esponenti di Hamas in Siria. Che in serata il regime siriano minaccia conseguenze per «l'atto di terrorismo» perpetrato con l'uccisione di Izz el-Din al-Sheikh Khalil: «Questo atto di terrorismo - ha detto una fonte ufficiale del regime siriano, ripresa dall'agenzia ufficiale di informazione SANA - rappresenta uno sviluppo grave, di cui Israele porta la responsabilità, poiché sottolinea la sua intenzione di scuotere la sicurezza e la stabilità nella regione».

La deflagrazione, potentissima, riduce l'automezzo in un ammasso informe di lamiera. Sono le 11:30 quando il dirigente di Hamas esce dalla sua abitazione. «Ci ha detto buongiorno come fa sempre ed è entrato in macchina», racconta Nabil, un vicino di casa. Khalil si siede nel suo fuoristrada Suv inserisce la chiave per l'accensione e avvia il motore. «Il telefono cellulare ha suonato e quando ha risposto, abbiamo sentito l'esplosione», riferisce ancora Nabil. «Siamo accorsi e abbiamo visto pezzi di cadavere sparsi ovunque sul sedile posteriore». La carica esplosiva è stata piazzata probabilmente sot-

to il sedile del guidatore. Tutto si svolge in pochi secondi, un'operazione da professionisti, la prima del genere a Damasco. Il bilancio dell'attentato è di un morto, Khalil, e tre feriti. Per Hamas non vi sono dubbi: si tratta di un atto di «terrorismo di Stato» ordinato da Sharon, un «crimine codardo compiuto dal sionista Mossad» il servizio di intelligence israeliano. «Se Israele esporta la guerra all'estero, Hamas sarà costretto a fare altrettanto», avverte lo sceicco Hassan Yusuf, uno dei leader islamici nei Territori. «Anche se le brigate Ezzedine al-Qassam si sono sempre preoccupate di tenere le loro pistole puntate verso Israele, e abbiamo consentito a centinaia di migliaia di sionisti di spostarsi e

viaggiare in tutte le capitali del mondo, non siamo stati noi a cominciare la battaglia all'estero ma il nemico sionista, e ora dovrà risponderne di ciò che ha fatto, dei suoi atti», afferma in un comunicato il braccio armato di Hamas.

L'attentato di Damasco è condannato dall'Anp: «Si tratta di un'azione terroristica che punta a destabilizzare l'intera area. Israele vuole provocare la reazione siriana e innescare un conflitto regionale», dice a l'Unità Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati dell'Anp. Izzedin Sobhi Sheikh Khalil, originario di Sajjaya (Gaza), era considerato uno dei fondatori delle Brigate Al Qassam. Fu uno degli istruttori dell'«ingegner morte», il

giovane tecnico palestinese Yihya Ayash, specialista nel confezionare ordigni micidiali, e fu incluso fra i 400 integralisti espulsi in Libano da Gaza su ordine dell'allora premier laburista Yitzhak Rabin. A differenza dei suoi compagni, non rientrò nella Striscia l'anno successivo, ma si trasferì a Damasco. Due settimane fa esplicito minacce contro la leadership di Hamas a Damasco furono lanciate dai massimi dirigenti israeliani quando 16 persone furono uccise in un duplice attentato a Beer Sheva (Neghev). Questa strage, secondo il premier Sharon, era stata pianificata da Hamas nella capitale siriana. Secondo fonti di intelligence di Tel Aviv, Khalil era il capo di tutte le operazioni terroristiche di

Hamas, e il numero due di fatto fra i leader all'estero, dopo il capo dell'ufficio politico Khaled Mashal. Le stesse fonti di intelligence ammettono che dietro l'attentato nella capitale siriana c'è la mano di Israele: «Alcune persone - afferma la fonte - conducono una vita pericolosa». Le autorità siriane affidano la loro prima reazione a un laconico comunicato del ministero dell'Interno diffuso dall'agenzia ufficiale Sana: nella nota si conferma l'esplosione dell'autobomba e che «la vittima è Izzedin Sobhi Sheikh Khalil, un palestinese che era stato espulso dalle forze di occupazione israeliane in Libano durante la prima Intifada» e che questi «non praticava nessuna attività all'interno del territorio siriano». Da-

masco ha aperto un'inchiesta su quanto è accaduto. Una risposta indiretta alle accuse di Hamas arriva da Gerusalemme. «Ho dato ordine alle nostre forze armate di intensificare la loro azione, in particolare per impedire ai terroristi palestinesi di sparare razzi o proiettili di mortaio contro Israele», annuncia il premier all'apertura della riunione settimanale del governo. «Non ci saranno compromessi - ribadisce Sharon - risponderemo con tutte le nostre forze a coloro che apriranno il fuoco contro di noi». Le dichiarazioni del premier israeliano intervengono poco dopo l'attentato di Damasco.

Lapidario è il commento del ministro della sicurezza interno Gideon Ezra alla notizia dell'uccisione dell'esponente di Hamas: «Ne sono felice», dichiara alla radio militare, aggiungendo però di «non sapere nulla in proposito», circa un possibile coinvolgimento dei servizi israeliani; «Ha avuto ciò che si meritava», taglia corto il titolare della Difesa, Shaul Mofaz. L'altro ieri, l'autorevole quotidiano arabo al-Hayat ha affermato che il Mossad è riuscito ad ottenere informazioni di prima mano sulle abitudini di tutti i dirigenti di Hamas attivi in Siria, Libano e Iran. Ventiquattrore dopo, scatta l'«eliminazione mirata» di Khalil. «Ci sono i nostri servizi dietro questa uccisione», conferma in serata il secondo canale della televisione israeliana, citando fonti anonime dell'intelligence. Ma di questa paternità nessuno aveva dubbi a Gerusalemme come a Gaza. Ed ora si attende la risposta di Hamas, in una spirale di odio e di vendetta che appare, quattro anni dopo l'inizio della seconda Intifada, inarrestabile.

SIMONA E SIMONA giorno 20

Due autobomba a Karama contro le truppe Usa e la guardia nazionale irachena
Battaglia a Ramadi, bombardamenti su Falluja
Proiettili di mortaio sul centro di Baghdad



A Latifyah agguato ad una colonna di autocisterne: dieci morti
Blair: non alimentiamo false speranze sulla possibilità di salvare il prigioniero

Il fratello dell'ostaggio: «Ken è vivo»

Paul Bigley interviene al congresso laburista britannico. Nuova giornata di sangue in Iraq



Un ragazzo ferito dai bombardamenti di Falluja

giornalista Usa rapito a Karachi

Pakistan, ucciso terrorista accusato dell'omicidio di Daniel Pearl

ISLAMABAD Il terrorista più ricercato del Pakistan, incriminato per l'assassinio del giornalista americano Daniel Pearl e sospettato di essere implicato in un fallito attentato contro il presidente Pervez Musharraf, è stato ucciso ieri dalle forze di sicurezza pakistane. Amjad Faruqi, sulla cui testa pendeva una taglia di 20 milioni di rupie, è caduto nel corso di uno scontro a fuoco con le forze di

sicurezza a Nawabshah, 270 chilometri a nord di Karachi, nella provincia meridionale del Sind.

Pearl, 38 anni, reporter del Wall Street Journal, esperto di problemi asiatici, scomparve il 23 gennaio 2002 mentre si trovava a Karachi, grande città industriale e portuale nel Pakistan meridionale, dove stava cercando di entrare in contatto con gruppi islamici radicali legati ad Al Qaeda,

l'organizzazione di Osama bin Laden. Un gruppo sconosciuto, il Movimento nazionale per la rinascita della sovranità pachistana, ne rivendicò il sequestro, accusandolo di essere un agente della Cia travestito da giornalista, e in cambio della sua vita chiese il rilascio dei prigionieri pakistani catturati in Afghanistan dagli americani. La rivendicazione venne accompagnata da quattro fotografie di Pearl, in una delle quali egli aveva un'arma puntata alla testa. La Casa Bianca e la stessa Cia smentirono che Pearl lavorasse per i servizi.

Il 30 gennaio la Tv americana Cnn ricevette una e-mail in cui si affermava che Pearl sarebbe stato giustiziato entro 24 ore. Su pressione degli Stati Uniti, il Pakistan mise in piedi una colossale caccia all'uomo durante la quale vennero arresta-

ti decine di sospetti. La moglie di Pearl, Marianne, incinta di sei mesi, lanciò appelli disperati ai rapitori. L'11 febbraio venne arrestato a Lahore l'anglo-pachistano Ahmed Saeed Omar Sheikh, un fondamentalista islamico accusato di essere il regista del rapimento. Subito dopo il suo arresto, l'uomo disse alla polizia pachistana che Pearl era ancora vivo. Il giorno dopo però cambiò versione e annunciò che il giornalista era morto. Il 21 febbraio venne recapitata una videocassetta con la registrazione della «esecuzione» di Pearl: prima di essere ucciso il giornalista ammetteva di essere ebreo e riconosceva che i musulmani sono ingiustamente perseguitati, poi una mano lo afferrava per i capelli mentre un'altra con un coltello gli recideva la carotide.

L'appello di Cat Stevens: «Liberate Bigley»

LONDRA «In nome di Allah misericordioso, rilasciate il cittadino britannico Ken Bigley». L'ex cantante Cat Stevens ha rivolto un appello ai rapitori di Kenneth Bigley, l'ingegnere britannico in mano alla guerriglia in Iraq. Espulso pochi giorni fa dagli Stati Uniti con il sospetto di attività terroristiche, Stevens, da anni convertitosi all'Islam, il 24 settembre ha scritto una lettera aperta, che ha diffuso tramite l'ambasciata inglese a Baghdad: «Come membro del Consiglio musulmano - recita il testo - vi chiedo, nel nome di Allah il misericordioso, di rilasciare il cittadino britannico Ken Bigley, per il buon nome della nostra religione e nel rispetto dei dettami di Allah nel glorioso Corano». Cat Stevens ha chiesto ai membri del gruppo Tawhid wa al Jihad (monoteismo e guerra santa), che hanno rivendicato il sequestro, di «compiere un atto di pietà e dimostrare al mondo la giustizia e la compassione insegnate dall'Islam». Il cantante, 57 anni, a metà anni '70 è diventato musulmano e ha cambiato il suo nome in Yusuf Islam. Mercoledì scorso si era imbarcato da Londra, dove risiede, su un volo per Washington, ma quando le autorità americane hanno visto il suo nome nella lista dei passeggeri hanno dirottato il volo su uno scalo del Maine, e lo hanno poi costretto a rientrare subito in Gran Bretagna. Il dipartimento di Stato ha spiegato che Stevens è sospettato di attività legate al terrorismo. L'ex musicista ha definito «sridicolo» le accuse, e ha annunciato l'avvio di un'azione legale nei confronti delle autorità americane per comprendere come sia nato l'equivoco.

reimmessi ieri in Internet dal sito arabo Alezah.com. I filmati riguardano gli omicidi di un presunto agente della Cia, mai identificato, e di un autista egiziano, Mohamed Fawzy Abdel Al. In un primo tempo si è temuto si trattasse di episodi nuovi, ma poi si è chiarito che si trattava di assassini compiuti in agosto e di video già diffusi online in passato.

Diversi soldati americani e iracheni sono rimasti feriti ieri in due attentati con autobomba a Karama, una città a mezza strada fra Falluja e Baghdad. Gli attacchi sono avvenuti all'esterno di una base della Guardia nazionale ira-

chena. Su Falluja, roccaforte della rivolta anti-Usa, sono proseguiti nella notte fra sabato e domenica i bombardamenti americani, sia dal cielo che da terra. Fonti ospedaliere irachene sostengono che il bilancio dei bombardamenti condotti nell'arco di ventiquattrore a partire da sabato mattina, è stato di almeno 15 morti e 30 feriti. Per uno almeno di questi attacchi gli americani parlano di operazione «di precisione», contro una riunione di ribelli del gruppo di Al Zarqawi. Un comunicato militare precisa che «una serie di esplosioni innescatesi a seguito dell'attacco dimostra che il luogo era usato da terroristi per tenere esplosivi e armi». Un medico dell'ospedale di Falluja, Anas Ahmed, ha riferito tuttavia che fra le vittime ci sono anche donne e bambini. Secondo una fonte militare Usa, più di 100 seguaci di Zarqawi sono stati uccisi o catturati a Falluja nelle ultime quattro settimane. Si è saputo solo ieri di un agguato avvenuto sabato a Latifyah, una città ribelle trenta chilometri a sud di Baghdad, a un convoglio di camion cisterna che trasportava carburante. Ne è scaturita una furiosa battaglia in cui, secondo fonti mediche, dieci persone sono morte e 26 sono rimaste ferite. A Baghdad un proiettile di mortaio è caduto con un grande boato nel quartiere di Karrada, una zona centrale affollata e piena di negozi provocando almeno un morto e vari feriti. A Ramadi, un'altra città, come Falluja, del cosiddetto triangolo sunnita, quattro iracheni sono rimasti uccisi e altri dieci feriti in scontri a fuoco tra guerriglieri e marine americani. L'esercito americano ha annunciato inoltre di aver arrestato, il 23 settembre, Taleb Abdelgaith al Lahibi, un generale della Guardia nazionale irachena della regione di Baquba per presunti legami con i ribelli.

Diffusi nuovamente via Internet video che mostrano l'assassinio di alcuni ostaggi

”

Spianata delle Moschee: «C'è il rischio di un crollo»

GERUSALEMME Nuovo allarme-crollo per la Spianata delle Moschee, uno dei luoghi più sacri per l'Islam e per la religione ebraica. Secondo il ministro per la sicurezza interna di Israele, Gideon Ezra, c'è il rischio serio che una parte della spianata, sotto la quale è stata costruita una moschea nell'ampia cavità delle Stalle di Salomone, crolli durante il mese sacro musulmano del Ramadan, quando decine di migliaia di fedeli vi si riversano durante le ore della preghiera. Ogni giorno circa 50.000 fedeli si recano sulla Spianata delle Moschee durante il mese del Ramadan che inizia il 14 ottobre. Il problema tuttavia non è di facile soluzione,

per ragioni politiche. La struttura della Spianata delle Moschee, benché all'interno della città vecchia di Gerusalemme che Israele ha deciso di annettere dopo la guerra del 1967, è gestita da una fondazione islamica palestinese, il Waqf. Israele è responsabile invece del mantenimento dell'ordine. Da parte palestinese c'è sempre il sospetto che Israele cerchi un pretesto per prendere il controllo della Spianata e della struttura che la sorregge, di cui fa parte anche il Muro del Pianto, il luogo più sacro per gli ebrei. Anche in questo caso l'allarme israeliano è stato respinto seccamente come infondato dal Waqf.

Playas, da paese fantasma a laboratorio anti-terrore

NEW YORK Rinascere grazie al terrorismo. Playas, città quasi fantasma del New Mexico con non più di 50 abitanti, si appresta a vivere una seconda giovinezza trasformando le sue strade silenziose nel più avanzato laboratorio contro il terrore degli Usa. Nata agli inizi degli anni '70 per volere della compagnia mineraria Phelps Dodge - decisa a regalare ai quadri della società una sistemazione confortevole - Playas è diventata, nel corso degli ultimi 20 anni, una comunità ridotta al lumicino, destinata inesorabilmente a diventare una delle tante città abbandonate del Sud

Ovest del Paese. Ora, però, il Dipartimento per la sicurezza interna ha preparato 5 milioni di dollari da consegnare alla New Mexico Tech University, piccola università dello Stato, la quale ha proposto al governo di Washington di trasformare Playas nel teatro ideale per simulare gli effetti di un attacco terroristico e studiare tutte le possibili forme di intervento e contromisure al riguardo. Colpita al cuore dalla chiusura della fonderia di rame decisa dalla Phelps Dodge nel 1990, la città del New Mexico potrebbe ora ritrovare la linfa vitale di un tempo.